

La flessibilità non basta: nelle aziende con più di 550 dipendenti continua il trend negativo. Damiano (Ds): sbagliato affidarsi solo alle forze del mercato

L'unica certezza: meno lavoro per tutti

La grande industria perde in un anno 27mila posti. Cgil: siamo un Paese alla deriva

Angelo Faccinotto

MILANO La flessibilità introdotta a dosi massicci nel mercato del lavoro non basta. Nelle grandi imprese del settore privato - quelle con più di 500 addetti - l'emorragia di posti di lavoro continua. Ad agosto, informa l'Istat, gli occupati erano 23mila in meno rispetto all'anno prima. È fortuna che il terziario continua a registrare, seppur modesti, saldi positivi, altrimenti il quadro sarebbe ancora più fosco. In dodici mesi le aziende industriali hanno bruciato 27mila posti, a fronte dei 4mila in più fatti registrare nei servizi. In due anni, complessivamente, 56mila posti in meno.

Anche su base congiunturale il trend è stato negativo. È sostenuto. Meno 0,2 per cento al netto della cassa integrazione. Un dato che raddoppia se si considera la sola industria. Mentre nei primi otto mesi dell'anno la diminuzione è stata pari all'1,1 per cento. Ad andar peggio, in questo periodo, energia (meno 4,9 per cento) e industria manifatturiera (meno 3,2) con alimentare, chimica e mezzi di trasporto a tirare la volata. L'occupazione, invece, va bene negli alberghi e nei ristoranti, mentre, per restare al terziario, continuano ad essere in rosso banche e finanza.

Non solo. Se le ore (dichiarate) di straordinario sono risultate in linea con quelle prestate l'anno prima, la cassa integrazione, nell'industria, è aumentata del 4,2 per cento. Un altro segnale della debolezza dell'industria, che da tempo ormai non è più solo congiunturale. Unica consolazione, le retri-

buzioni dei circa due milioni e 200mila impiegati sono aumentate del 2,8 per cento (ma solo 1,7 nei primi otto mesi dell'anno). In linea con l'inflazione.

Le rilevazioni dell'Istat, come detto, non fanno altro che confermare un trend già evidente nella realtà di ogni giorno. «Dopo tutti i dati negativi sull'economia, com'era prevedibile cala anche l'occupazione - afferma il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano - . Intanto il governo si ostina a non intervenire con misure di politica industriale e di sostegno allo sviluppo, affidandosi solamente alle forze del mercato. È un'impolazione sbagliata e illusoria: in questo modo si condanna il paese al declino».

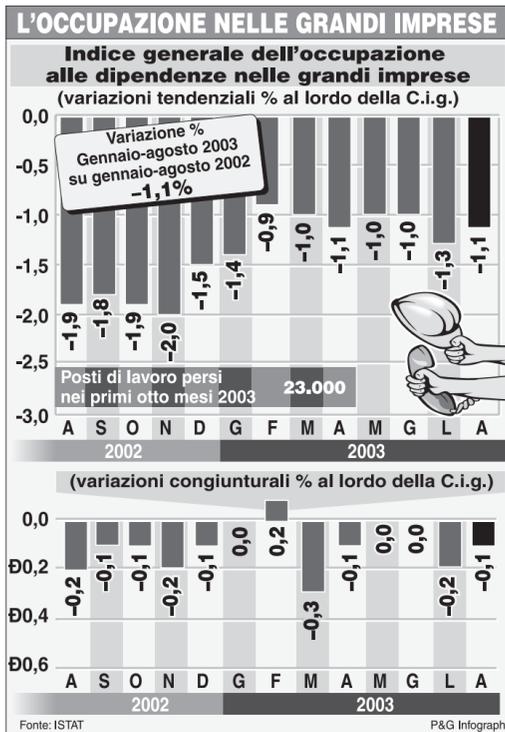
Ma ad essere preoccupato per la situazione occupazionale è anche, e soprattutto, il sindacato. La Cgil la definisce senza mezzi termini «sempre più drammatica». E critica il governo per l'incapacità di contrastarla sin qui dimostrata. Il nostro - afferma il segretario federale Mariglia Maulucci - è ormai un Paese che «non lavora non produce, non consuma, non compete: va alla deriva nella colpevole indifferenza del governo che anche nella finanziaria non innesca nessun meccanismo di contrasto». Ma a preoccupare l'esponente della Cgil è anche la situazione delle buste paga, che nei primi otto mesi dell'anno hanno registrato un aumento dell'1,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002. Troppo poco per tenere il passo dell'inflazione e recuperare quanto perso in passato. Soltanto la dinamica contrattuale può consentire che si tenga il passo.

Duri i giudizi anche degli esponenti di

Cisl e Uil. «Stiamo facendo una discussione interminabile sulla Cina e sugli altri temibilissimi concorrenti - dice il segretario federale Cisl, Raffaele Bonanni - ma nessuno trae le conseguenze e nei fatti si abbandona la grande impresa italiana a se stessa dimenticando che è l'unico presidio che possa esprimere quella qualità di prodotto contrapposibile a quei paesi che producono a basso costo». Un atteggiamento contraddittorio. Così da una parte il governo profila la necessità di una nuova politica dei dazi e intanto, dall'altra, dimentica chi potrebbe «farci competere di più». «La finanziaria deve guardare a questo problema, all'innovazione tecnologica, alla ricerca come occasione per fortificare la grande impresa - conclude -, diversamente siamo condannati a perdere sempre più in termini di competizione come già alcuni istituti internazionali rilevano».

«Malgrado le massicce dosi di flessibilità introdotte nel mercato del lavoro - commenta Paolo Pirani - segretario federale Uil -, la mancanza di politiche di sviluppo fa volgere al nero il barometro della nostra economia con relative cadute occupazionali e nella nostra capacità a competere». «Mi pare perciò - aggiunge - che non ci sia nulla di nuovo sotto il cielo italiano. Si tratta di dati purtroppo ampiamente annunciati. E la finanziaria purtroppo è in linea con questa condizione negativa e non presenta neppure uno spiraglio di luce sullo sviluppo».

L'occupazione, ormai dovrebbe essere chiaro a tutti, non cresce soltanto con misure di precarizzazione del mercato del lavoro. Ma il governo non sembra accorgersene.



CONTRATTI

Parte la trattativa per 700mila tessili

Parte oggi il confronto tra sindacati e Associazioni imprenditoriali per il rinnovo contrattuale del settore tessile-abbigliamento-cuoio-calzature, che interessa circa 700 mila lavoratori. La richiesta economica è di 92 euro, comprensiva del recupero del differenziale fra inflazione programmata ed effettiva (2002/2003) e dell'inflazione tendenziale per i prossimi due anni (2004/2005).

RYANAIR

In aumento utile e passeggeri

Ryanair, la linea aerea irlandese a basso costo, ha annunciato che nei primi sei mesi l'utile netto è cresciuto del 16% a quota 175,5 milioni di euro. In salita, del 45%, anche il traffico passeggeri, risultato pari a 11,3 milioni di unità. L'obiettivo è di portare il numero dei passeggeri dai 15 milioni registrati lo scorso anno, a 24 milioni quest'anno.

CHIP

Le vendite mondiali cresciute a settembre

Le vendite globali di chip si sono attestate a settembre a 14,4 miliardi di dollari (+16,5% su base mensile e +17,7% su base annua). I progressi più marcati si sono avuti nell'area asiatica (+8% e +24,4%), seguono Europa (+ 6,6% e +17,3%), continente americano (+ 5,4% e +4,5%) e Giappone (+ 4,6% e +18,8%).

BANCA INTESA

Apri in Russia il primo istituto

Zao Banca Intesa Mosca, sussidiaria del gruppo Banca Intesa, inizierà a operare nella Federazione Russa prima della fine dell'anno. La nuova banca, posseduta al 100% dalla capogruppo, ha ultimato tutte le procedure autorizzative, ottenendo dalla Banca centrale della Federazione russa la licenza ad operare quale azienda bancaria di diritto russo.

CONSOB

Cavazzuti si dimette da commissario

Filippo Cavazzuti si è dimesso da commissario della Consob con due mesi di anticipo rispetto alla scadenza del mandato. Cavazzuti riprenderà servizio come professore ordinario di Scienza delle finanze presso l'Università di Bologna.

Assemblea all'Alfa Romeo. Fiom e Slai denunciano la Fiat Appello bipartisan: Arese deve vivere

Giampiero Rossi

MILANO Un tavolo sull'Alfa Romeo di Arese a Milano, convocato dalla Regione, e con la partecipazione di Fiat Auto e del governo. È una delle richieste che i sindacati hanno rilanciato ieri durante l'assemblea aperta davanti ai cancelli dello storico stabilimento automobilistico alle porte di Milano. E intanto la Fiom Cgil e lo Slai Cobas hanno presentato una denuncia penale contro il Lingotto per mancato rispetto della sentenza con la quale, in luglio, il Tribunale di Milano aveva obbligato la Fiat al reintegro dei lavoratori messi in cassa integrazione e al ripristino della produzione della Vama, un veicolo ecologico, ad Arese.

In quasi due ore di discussione, le centinaia di persone presenti davanti all'ingresso centrale della fabbrica hanno spiegato ai parlamentari e amministratori locali le loro richieste al governo, alla Regione e alla proprietà. E non vi sono stati episodi di intolleranza, né verso i rappresentanti dell'opposizione (Alfonso Gianni di Rifondazione comunista, Loris Maconi dei Ds, Franco Monaco della Margherita, Roberto Biscardini dei Socialisti italiani e Fiorello Cortiana dei Verdi), né verso l'eurodeputato della Lega Francesco Speroni e il parlamentare forzista Andrea Di Teodoro. «Sono qui per ascoltare, lasciatemi parlare, poi caso mai fischierete - ha esordito Speroni - non sono localista ma ritengo che la Fiat, se vuole, può pure tenersi Termini Imerese, ma ad Arese deve restare una produzione di autoveicoli». Secondo Alfonso Gianni di Prc, invece, «occorre mantenere il posto di lavoro con il blocco delle procedure di mobilità annunciate

dalla Fiat e la prosecuzione della cassa integrazione». Loris Maconi, dei Ds, si è detto convinto che «esista la possibilità di imboccare una strada diversa rispetto a quanto annunciato dalla Fiat», ha appoggiato le richieste della Rsu di Arese, proponendo poi la costruzione «di un coordinamento tra tutti i rappresentanti delle forze politiche per chiedere ai ministri Marzano e Maroni un prolungamento della cassa integrazione e aprire un tavolo di trattativa con il governo e la Fiat».

Ai lavoratori si è rivolto poi don Ciccone, in rappresentanza della Curia milanese, ricordando che «la miseria che abbiamo distribuito a sostegno delle famiglie (20mila euro, ndr) non significa che i preti danno l'elemosina, ma è una provocazione perché non riteniamo giusto che un lavoratore continui ad avere l'elemosina ma che invece debba ottenere un lavoro». E a conclusione dell'assemblea, Maurizio Zipponi, segretario generale della Fiom di Milano, si è rivolto ai politici «che governano o che aspirano a governare questo Paese», affinché si rendano conto «che c'è soltanto un mese di tempo per impedire il licenziamento di 500 persone, ognuno delle quali ha un nome, un cognome, una dignità e una storia». Zipponi ha chiesto che «la Regione Lombardia convochi a Milano il governo e la Fiat facendo ritirare le procedure di licenziamento». E per verificare «lo stato degli accordi sottoscritti con i sindacati, la Regione, i sindacati e i proprietari dell'area industriale». In un documento unitario, la Rsu ha sintetizzato le proprie richieste relative alla realizzazione dell'accordo per la mobilità sostenibile ad Arese, al mantenimento della produzione del motore a sei cilindri e della produzione di un'autovettura con marchio Alfa Romeo ad Arese.

Lo stabilimento di Sesto Ulteriano manda a casa 60 persone Ultima moda: Krizia chiude la fabbrica

Laura Matteucci

MILANO L'Unità lo aveva annunciato da mesi, Krizia lo aveva smentito come si trattasse di una volgare falsità giornalistica. E adesso, la «novità»: Krizia srl decide la ristrutturazione (meglio, trasformazione) dello stabilimento di Sesto Ulteriano, in provincia di Milano, il che significa rinunciare a tutta l'attività di produzione, mandando a casa i quasi 60 lavoratori impiegati nel settore (su un totale di 84). Anche se la società, in una nota diffusa in serata, sostiene che il piano riguarderebbe 40 impiegati, e non 60.

Le organizzazioni sindacali già per oggi hanno indetto l'assemblea dei lavoratori per decidere le iniziative a difesa dell'occupazione, mentre per domani è previsto un incontro con i vertici aziendali. «È in quella sede che il piano ci verrà ufficialmente presentato - dice Giuseppe Augurusa, segretario federale Filtea-Cgil di Milano - Ma la situazione è chiara già dal luglio scorso, quando il piano era stato annunciato la prima volta. L'azienda intende disfarsi in toto della parte produttiva, affidandola ad esterni».

Lo stabilimento di Sesto Ulteriano, l'unico diretto della casa che fa capo a Mariuccia Mandelli, dovrebbe così diventare un polo logistico, efficiente e all'avanguardia. Ma i lavoratori non servirebbero più. Avrebbero dovuto rientrare in azienda proprio ieri, allo scadere di tre settimane di cassa integrazione ordinaria. Viceversa, per tutti è arrivata la comunicazione del prolungamento

della cig. Fino a quando? Nessuno lo sa.

«Krizia ha sempre dichiarato di non essere in crisi finanziaria - riprende Augurusa - Dobbiamo supporre che quella di Sesto Ulteriano sia un'operazione di riequilibrio, che può avere anche i suoi motivi, ma che di certo non può passare soltanto attraverso tagli al personale».

La società già da anni ha affidato il 95% della propria produzione a laboratori esterni. «Realtà - scrive il gruppo Krizia in una nota - che costituiscono il vero polmone produttivo in quanto dotate di tecnologie aggiornate e specializzate sul singolo tipo di prodotto, che consentono il raggiungimento degli obiettivi di produttività ed efficienza oggi indispensabili». L'azienda sostiene poi che «l'attuale produzione interna rappresenta solo il 5% ma comporta oneri che impediscono una gestione economica; si provvederà con un piano che necessita di un piccolo ricorso ai benefici degli ammortizzatori sociali». Benefici «che riguardano 40 lavoratori dell'area produttiva e non 60».

Sesto Ulteriano «diventerà così un più efficiente e meglio organizzato polo logistico, tecnicamente all'avanguardia e affidato a personale altamente qualificato; inoltre sarà aperto un factory outlet».

La ristrutturazione è «necessaria per contenere i costi e per mantenere costanti le prestigiose posizioni sul mercato della moda». Le parti, chiude la nota, hanno in corso un confronto per raggiungere un'operazione indolore».

In realtà, tra sindacati e azienda è già muro contro muro.

Secondo l'Agenzia delle entrate gli avvisi errati inviati saranno tra i 20 e i 30mila e non i milioni ipotizzati. Come procedere al blocco

Non ci sarà l'invasione delle «cartelle pazze»

MILANO Sembra rientrare l'allarme su una nuova ondata di cartelle pazze. La notizia, lanciata nei giorni scorsi da alcuni organi di informazione e rimbalzata tra le associazioni di contribuenti e consumatori, è stata smentita ieri dall'Agenzia delle Entrate che parla di una quota «fisiologica». In pratica, ad essere sbagliati sarebbero circa il 2-3% degli avvisi inviati, in tutto, 20-30mila avvisi errati: molto meno dei milioni ipotizzati.

Non solo. Bloccare l'eventuale avviso è semplicissimo: è sufficiente l'autotutela, ovvero una semplice segnalazione telefonica al call center. Marco Carlomagno dell'Usae, che sabato aveva rilanciato sul rischio di una nuova pioggia di avvisi sbagliati, ieri si è dichiarato soddisfatto per aver contribuito a risolvere il problema sul nascere. Secondo Carlomagno infatti è chiaro che a questo punto l'amministrazione controllerà l'invio delle cartelle.

L'amministrazione, dal canto suo, ieri ha criticato chi mette in

giro voci allarmistiche. Il numero due dell'Agenzia, Attilio Befera, dopo aver seccamente smentito che le cartelle pazze sarebbero milioni, ha annunciato che l'Agenzia si riserva di intraprendere ogni iniziativa per difendere chi la scredita. Befera ha spiegato poi che «per l'anno di imposta '99 le dichiarazioni arrivate all'Agenzia sono state 18 milioni. Di queste 15 milioni erano regolari. Mentre per circa 3 milioni, nel 2001-2002, sono state inviate comunicazioni di irregolarità. Di questi tre milioni due sono stati sistemati, o attraverso il pagamento o attraverso l'autotutela. Quindi per il 2003 sono previste solo un milione di comunicazioni di irregolarità, di queste 800mila già notificate». L'Amministrazione ha quindi verificato. «Abbiamo sentito gli uffici, i call center, le associazioni di categoria e non abbiamo né notizia di errori di massa, ma neanche di errori singoli. Non c'è dunque nessuna situazione di cartelle pazze».

Anche i ragionieri intanto parla-

no di «bolla di sapone» per questo nuovo presunto caso di cartelle pazze. «Ci siamo consultati con i nostri iscritti, ai quali non risultano tutte queste cartelle pazze - afferma Paolo Moretti, consigliere nazionale Ragionieri con delega alla fiscalità e presidente della Fondazione Luca Pacioli -. Sicuramente alcune arriveranno, viste le difficoltà che si possono incontrare compilando i modelli. Comunque non c'è nessun allarme. Il caso non esiste. A noi non risulta. Mi sembra che tutto questo sia una bolla di sapone: probabilmente chi ha messo in giro queste voci aveva i suoi motivi per farlo».

Intanto gli artigiani della Cgia di Mestre chiedono a Tremonti di accertare le responsabilità e di risarcire i contribuenti che saranno raggiunti dalle cartelle pazze, provenienti dal Centro operativo di Venezia, con una somma simbolica di 100 euro. Centro di Venezia che invece Befera ha difeso («l'ufficio lavora con dedizione e professionalità»).

Ravenna in sciopero per la chimica

MILANO Impianti bloccati, stabilimento deserto e grande partecipazione dei lavoratori allo sciopero contro i tagli della Polimeri Europa a Ravenna, dove l'azienda chimica del gruppo Eni da lavoro a oltre un migliaio di persone. Al corteo, ai presidi organizzati davanti ai cancelli del petrolchimico e nel centro della città c'erano centinaia di persone, ma tutto si svolse in un clima tranquillo. «È uno sciopero molto riuscito - spiega Giorgio Graziani, segretario della Femca Cisl di Ravenna - e che ci rinforza nelle nostre ragioni a difesa del futuro delle produzioni chimiche dell'Eni nel sito di Ravenna». Al termine delle manifestazioni, tra l'altro, una delegazione dei lavoratori del sindacato unitario Fulc ha incontrato il prefetto, il sindaco, il

presidente della Provincia e i parlamentari locali. «Tutti hanno accolto a pieno le preoccupazioni per il futuro di Polimeri Europa - racconta Graziani - e hanno rilanciato la proposta di creare le condizioni per fare del territorio del Ravennate un'area attrezzata ad accogliere investimenti nel settore della chimica compatibile». Ora l'attenzione si concentra per il prossimo confronto, a livello nazionale, tra i sindacati e l'azienda, il 10 novembre a Roma. In quell'occasione dovrebbe emergere - almeno nelle aspettative dei rappresentanti dei lavoratori - un quadro più definito dei piani di Polimeri Europa nei vari siti produttivi italiani. Ma nessuno si nasconde che proprio la situazione di Ravenna si presenta come il nodo più critico.

IL PROGETTO DI COSTITUZIONE EUROPEA: CRITICHE E PROPOSTE DA SINISTRA

Introduce
Cesare SALVI

Confronto con
Vittorio Agnoletto
Forum Sociale
Tom Benetollo
Arci
Walter Cerfeda
Ces-Cgil
Franco Ippolito
Magistratura Democratica
Pasqualina napoletano
Capogruppo DS
Parlamento Europeo

Partecipano

Mario Agostinelli
Gianni Battaglia
Felice Besostri
Paolo Brutti
Piero Di Siena
Alfiero Grandi
Ferdinando Imposimato
Giorgio Mele
Vittorio Parola
Luciano Pettinari
Massimo Villone

Roma, venerdì 7 novembre 2003 - ore 15.30
Sala Sacrestia - Vicolo Valdina, Camera dei Deputati

a cura di Socialismo 2000 e Sinistra Ds-14 luglio

